

Intervista al segretario aggiunto Cgil

«Lo scontro sulla manovra economica offre una grande occasione per Pci e Psi»

«Immaginiamo equilibri politici nuovi»

L'alternativa non è dietro l'angolo, ma è possibile cambiare strada

Del Turco, pentapartito addio

Efficienza, equità, fisco: sfida per la sinistra

È apparsa troppo diversa per non incuriosire. Mentre molti sindacalisti si mostravano preoccupati per i tagli di De Mita alla spesa, Del Turco rilasciava una dichiarazione per sostenere che proprio questo tema...



STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Qual è il tuo giudizio sulla manovra del governo? «Manovra? È difficile dare un giudizio su qualcosa che ancora non ha preso una fisionomia, su qualcosa che fino a questo momento è molto confuso e nello stesso tempo velleitario. Tutte le previsioni che il governo ha fatto negli ultimi 6 mesi sono sistematicamente sbagliate. E anche in questo caso, siamo di fronte solo ai 100 miliardi di tagli. E come dice il noto adagio: non è lecito fare il processo alle intenzioni. Allora credo sia meglio dire cosa vogliamo e cosa non possiamo volere».

Ma la spalla su questi problemi non l'ha avuta fino ad ora il governo? «Può essere. Ma come l'anno scorso - e anche se l'ho fatto sempre lo stesso esempio, ma mi sembra significativo - sul fisco è stato il sindacato il punto di partenza, è stato il sindacato il detonatore che ha scatenato i comportamenti delle grandi forze politiche, anche su questa vicenda deve essere il sindacato a fare la mossa giusta. Non dobbiamo farci chiudere nell'angolo della difesa di tutto ciò che c'è. Perché ciò che c'è non l'abbiamo creato noi, in questi 40 anni. Noi vogliamo difendere solo quello che è il prodotto delle nostre lotte, delle nostre battaglie».

non c'è proprio un buon clima? «Sì. Ti racconto una cosa (e la faccio da socialista non da sindacalista). Quando Nenni fece i conti col fronte popolare, a metà degli anni 50, e decise di aprire il canale dei rapporti con la socialdemocrazia europea andò a Bonn, a Bruxelles, a Londra. Quando tornò in Italia la prima cosa che fece fu incontrarsi con Saragat».



Leoluca Orlando



Aldo Rizzo

Il Pci e la giunta di Palermo: «Scelte rapide»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Clima politico surriscaldato a Palermo. Mentre il Pci chiede il rafforzamento della giunta Orlando-Rizzo in tempi brevissimi, i socialisti aprono nuovi fronti di polemica. Dopo l'esito della direzione provinciale della Dc, che martedì sera ha sancito l'apertura al Pci ma anche allo stesso Psi per il Comune di Palermo, il Pci cerca una controffensiva: alla Provincia critica aspramente il bilancio presentato dalla giunta (compresa da Dc, Pci e Psi) che sarebbe piegato al soddisfacimento di aspettative clientelari e pseudo-culturali; e fa sapere che potrebbe anche creare qualche grana alla Regione dove da circa due anni sono al governo proprio i socialisti coi democristiani.

Tagli, freddezza attorno a De Mita

Si allontana il confronto parlamentare

Il governo non vuol discutere di economia in Parlamento prima che sia concluso l'iter del nuovo decreto fiscale. E questa, forse, «incertezza» di cui ha parlato ieri sera Bettino Craxi, e che nel concreto significa un gioco al rialzo sulla manovra tanto cara a De Mita. Da palazzo Chigi, mentre l'aereo del presidente plana su Roma di ritorno dalla penisola iberica, si insiste: entro il 22 marzo tutti i tagli.

chi ti riferisci? «Mi riferisco alle forze di sinistra. Mi riferisco ad una cultura di governo dell'intera sinistra italiana - sociale e politica - che deve trovare su questo terreno un grandissimo livello di legittimazione popolare». Insomma, «dobbiamo dimostrare al paese che la sinistra non è necessariamente stalinismo, burocrazia, aumento della pressione fiscale. Una parte di questi tagli ad ogni modo è il prodotto della politica della manovra di De Mita. Cosa intendi per occasione? Così come l'anno scorso individuammo nel fisco un terreno di rapporti a sinistra, così quest'anno il terreno di rapporti a sinistra è quello di questi tagli. Ma la spalla su questi problemi non l'ha avuta fino ad ora il governo? «Può essere. Ma come l'anno scorso - e anche se l'ho fatto sempre lo stesso esempio, ma mi sembra significativo - sul fisco è stato il sindacato il punto di partenza, è stato il sindacato il detonatore che ha scatenato i comportamenti delle grandi forze politiche, anche su questa vicenda deve essere il sindacato a fare la mossa giusta. Non dobbiamo farci chiudere nell'angolo della difesa di tutto ciò che c'è. Perché ciò che c'è non l'abbiamo creato noi, in questi 40 anni. Noi vogliamo difendere solo quello che è il prodotto delle nostre lotte, delle nostre battaglie».



Bettino Craxi



Ciriaco De Mita

avrebbe dovuto inviare al Parlamento una relazione di cassa. Ecco ad Amato, il quale però ha fatto già sapere che l'inflazione e il conseguente aumento del tasso di sconto gli scambiano tutte le previsioni. E se non si prendono altri provvedimenti, chi ha fretta in tanto linguaggio è il dinamico ministro della Finanza pubblica, Paolo Cirino Pomicino, che ieri è stato prodigo di dichiarazioni ai giornalisti: vuole aprire i contratti del

pubblico impiego, fissando - magari solo al livello di un consiglio di gabinetto - un tetto del 1% oltre l'inflazione per tutti. Come orientamento del governo, da tradurre in pratica chissà quando, ieri Sergio Garavini, in Aula a Montecitorio, ha ribadito che le licenze siano tutte nelle «certezze e divisioni» degli orientamenti governativi. Il Pci ha chiesto un dibattito in Aula, il governo è sfuggito - more solito - al confronto.

Fisco dimenticato, nuove regalie in vista

Molti nella maggioranza parlano di riforme forti, ma di agire sulle entrate neppure a parlarne. Dallo sconto per Gardini all'esportazione di capitali

delle riforme non vuole o non può imboccarla. A partire, appunto, dalla riforma fiscale. Sono in molti, e delle più di diverse tendenze, a ripetere che nel corso dell'ultimo anno si è verificata in Italia una situazione quasi irrimediabile: a parte le favorevoli condizioni internazionali, il governo avrebbe potuto iniziare a mettere le mani sul fisco più scassato (e forse più ingiusto) d'Europa con il consenso di massima di quasi tutti le categorie sociali (dalla Confindustria ai sindacati) e delle forze d'opposizione. L'occasione è stata sprecata, e l'intervento durissimo di venerdì scorso da parte della Banca d'Italia con l'innalzamento di un punto del tasso di sconto suona innanzitutto come una solenne bocciatura. E, insieme, non contribuisce affatto a risolvere la situazione. È stato il governatore della banca centrale a sottolineare per primo: la politica monetaria risulta impotente, può costituire soltanto un tampone di fronte ad un governo che non è in grado di agire. Anzi, nelle esplosive condizioni del debito pubblico, la decisione di rendere più caro il costo del denaro ha soltanto l'effetto di accelerare immediatamente la spirale perversa: mentre si riducono (almeno per una parte del sistema) i mezzi per gli investimenti, lo Stato è costretto a pagare interessi più alti per i suoi debiti che vanno in buona parte ad alimentare le rendite finanziarie. E si ricomincia daccapo. Impossibile, venisse fuori? In un convegno dei giorni scorsi, riferendosi alla situazione americana, il grande economista Kenneth Galbraith indicava una strada, con la sua consueta semplicità: iniziamo a far pagare le tasse a chi non le paga. E aggiungeva maliziosamente: «Mi sembra che in Italia ci sia molto da fare in questa direzione».

proprio elettorato e, soprattutto, dei potenti finanziari, non ha alcuna intenzione di seguire quel consiglio. Anzi. Proprio in questi giorni a palazzo Chigi come nelle sale delle commissioni parlamentari la maggioranza appare tutta intenta nel perseguire lo scopo opposto. Dopo tanti proclami del ministro Colombo la questione della tassazione delle rendite da capitale è caduta completamente nell'oblio. Intanto, davanti alla commissione Finanze, gli esperti del medesimo ministro Colombo sono costretti ad ammettere che la legge che istituisce agevolazioni fiscali per le fusioni tra grandi gruppi industriali concede alla nascente Enimont di Raul Gardini uno «sconto» di 1300, ma di ben 2100 miliardi. E Gardini non sarà il solo a ringraziare. E non corre il rischio di scontentare un'altra parte del mondo finanziario, nei decreti-bis è contenuta una norma che esenta le banche dal dover segnalare il codice fiscale di chi

Incontro Iotti-Spadolini

Dopo le accuse di De Mita i presidenti a confronto sulla riforma delle Camere

ROMA. Con un gran mazzo di mimose in mano Spadolini ha incontrato Nilde Iotti, le ha fatto gli auguri per l'8 marzo, e poi hanno discusso della riforma del Parlamento, un tema sollevato dalle pesanti accuse di De Mita. All'uscita il presidente del Senato ha ricordato che a Palazzo Madama è in corso un lavoro per la revisione del bicameralismo perfetto. Spadolini si è anche soffermato sugli aspetti di questa riforma. Che serve, ha detto, ad assicurare ai provvedimenti di legge che abbiamo già ricevuto il suffragio di un ramo del Parlamento. L'approvazione definitiva - salvo che un terzo dei membri dell'altro ramo non ne chieda il riesame, «per motivi specifici e particolari». Sulla questione dei decreti Spadolini ha sostenuto che occorre «uniformare i regolamenti della Camera e del Senato».